

chiedere la parola per fatto personale e le sarà concessa al termine della seduta (*Commenti del senatore Baldini*).

L'onorevole De Biasi sta svolgendo il suo intervento, così come lei ha svolto il suo, e lo deve poter fare in assoluta libertà. Se lei ravvisa nelle sue parole qualcosa che la lede sotto il profilo personale, può chiedermi la parola per fatto personale ed io gliela darò.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Siamo nervosetti!

PRESIDENTE. Prego, onorevole De Biasi, non faccia commenti (*Commenti del senatore Baldini*)!

EMILIA GRAZIA DE BIASI. No, io commento finché voglio: commento che siamo nervosetti!

Dicevo che, quando si fanno queste richieste ad un direttore, si ledono anche i rapporti di carattere sindacale, il rapporto fra le parti sociali. Ci sono dei rilievi da fare, ci sono delle sedi per farli, si danno le prove di questi rilievi e si inizia l'iter che la nostra democrazia prevede: altre democrazie, magari, ne preferirebbero uno diverso...

Nei desideri e nelle intenzioni, ognuno può pensare quello che vuole: sta di fatto che io non credo sia prerogativa di questa Commissione chiedere avvicendamenti, licenziamenti, allontanamenti. Non credo che ciò sia prerogativa di questa Commissione.

Come seconda considerazione, vorrei dire che i membri del consiglio d'amministrazione hanno la piena legittimità di fare tutto ciò che è necessario per il corretto funzionamento dell'azienda, e quest'ultimo non mi pare che ci sia, visti i risultati delle trasmissioni. Mi riferisco, ad esempio, a *Vota Antonio* — ho letto il *Corriere della Sera* di oggi, perché quella sera lavoravo e non ho potuto vedere la trasmissione —, che ha raggiunto il 2,5 di *share*, credo il risultato più basso mai raggiunto. Niente di male perché, come è ovvio, dovremmo fare un ragionamento

più complessivo sulla qualità dei prodotti radiotelevisivi del servizio pubblico in particolare.

Io non penso che ci sia una relazione immediata e diretta tra la mancanza di *share* e la qualità di un prodotto; certo è, però, che se un prodotto e una rete producono continuamente ascolti così bassi, forse qualche domanda sul tema della qualità dovremmo porcela. Ma questo lo voglio considerare anch'io un inciso.

Vorrei invece tornare all'argomento principale, ponendo una domanda alla signora Buttiglione.

Sono particolarmente interessata alla definizione di un'identità, di una missione del servizio radiotelevisivo pubblico regionale, di cui l'informazione è ovviamente una parte: non l'unica, ma una parte rilevante. Credo sia molto difficile andare oltre la cronaca, come è ovvio, dati anche i tempi, le collocazioni orarie, e così via. Mi piacerebbe capire, però, quali sono le difficoltà che oggi si presentano alla possibilità di rendere queste testate una parte della narrazione del nostro paese in generale. Già il fatto che siano regionali, nel senso che sono chiuse in ciascuna regione, in termini di capacità trasmissiva, è a mio avviso un grandissimo limite.

Mi piacerebbe capire — penso che questo sia uno dei grandi temi — come possiamo considerare l'informazione regionale una parte dell'informazione nazionale, quindi come si possa concorrere alla definizione di un profilo identitario di questo paese, che vive un momento di grande mutamento e che vede, a partire dalle realtà locali, delle differenze abissali.

Lei faceva giustamente riferimento alle vicende milanesi. Colpisce anche me quello che lei ha detto, ed effettivamente ci si trova a compiere anche delle scelte. È evidente che è il sindaco a parlare, ma ci sarebbe bisogno non solo di far parlare anche gli altri — è quello che mi interessa meno in questo momento —, ma di far vedere la situazione e la percezione dei cittadini. Insomma, sto parlando di creare un contesto favorevole al pluralismo anche sociale dell'informazione. Non credo esistano solo il pluralismo dei partiti e quello

della dinamica tra maggioranza ed opposizione. Insisto su questo punto. Ritengo che sulla *par condicio* qualche ragionamento dovrà essere fatto, perché, così come è oggi — questa è la mia opinione —, noi rischiamo complessivamente di non rendere un servizio alla libertà di informazione.

Se fosse possibile — ma con questo clima mi sembra difficile —, potrebbe essere uno dei grandi lavori di ripresa di contatto e di rapporto tra maggioranza e opposizione, perché è un bene prezioso che dovrebbe interessare tutti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Biasi mi ha invitato a ripristinare le condizioni di un normale dibattito. Penso che siamo nell'assoluta fisiologia di un dibattito parlamentare: è normale che in Parlamento, e quindi anche nelle Commissioni, si possano avere posizioni diverse e che si esprimano queste diversità anche con toni particolarmente accesi, fermo restando il rispetto delle regole cui tutti siamo tenuti. Ritengo di poter dire che stiamo facendo esattamente quello che una Commissione parlamentare può e deve fare, anche perché questa Commissione ha il compito specifico di vigilare soprattutto sul rispetto del pluralismo politico, in tutte le testate.

Parliamo di una testata giornalistica: da un'analisi effettuata dall'Osservatorio di Pavia, relativa ad un solo mese, gennaio, è emerso che la tutela del pluralismo, relativamente a quel mese, è stata più volte violata in diverse realtà regionali.

Azzererei, dunque, tutto il ragionamento che riguarda il passato e inviterei la RAI — non la signora direttore Buttiglione — a farci pervenire il monitoraggio relativo agli altri mesi, affinché questa Commissione possa lavorare con serenità ed *ex informata conscientia* rispetto al dato regionale.

Dopodiché, una volta che questi strumenti di rilevazione si saranno affinati, potremo discutere di tale situazione in maniera più puntuale e, forse, anche un po' più serena.

Dico chiaramente che sono rimasto poco meravigliato dei dati relativi a gen-

naio, perché la testata giornalistica regionale ha una propria peculiarità, è vicina al territorio e risente di questa influenza; inoltre, essa è inquadrata all'interno della terza rete, una rete che ha una sua genesi, un suo *imprinting* politico, che non viene definito qui ed oggi. Del resto, esiste una pubblicistica sterminata rispetto alla nascita della terza rete e alle logiche politiche alle quali rispondeva.

Dobbiamo preoccuparci, oggi e per il futuro, di che cosa accadrà e di quali strumenti la RAI si deve dotare per darci la possibilità di lavorare e per consentire a chi dirige la rete di farlo con maggiore serenità.

Non ho ascoltato la relazione del direttore Buttiglione, e di questo mi dolgo e mi scuso, però penso che, dal punto di vista dell'intervento pratico e concreto, alla luce dei mezzi di cui si dispone, si possa fare molto poco. Se sbaglio, naturalmente, mi piacerebbe essere corretto.

Ritengo, invece, che la RAI nel suo complesso possa e debba fare di più. Io individuo almeno due pericoli, entrambi richiamati anche dal senatore Baldini: la violazione del pluralismo territoriale, soprattutto nelle regioni ove esiste una grande città, che rischia di assorbire tutta l'informazione regionale; il rischio per il pluralismo politico, per cui la TGR rischia — non è detto che sia sempre così — di diventare la tv degli assessori. Questo è un dato che dobbiamo evitare, visto che parliamo di servizio pubblico.

L'onorevole Bonaiuti ha posto delle questioni con semplicità, rappresentando in qualche modo un rimedio. È chiaro che esiste il comune, esiste la provincia, esiste la regione, e possono anche essere dello stesso colore; ma è giusto dare diritto di tribuna anche alla coalizione, insomma fare in modo che nella configurazione del pluralismo — quando lo andiamo a vedere attraverso i numeri — quel diritto di tribuna sia garantito. Il senatore Butti chiedeva come si calcola il ministro Tizio o Caio che partecipa ad una manifestazione di partito non in veste istituzionale. Queste sono questioni che riguardano il centrodestra e il centrosinistra, le regioni

amministrate da una coalizione o dall'altra. L'importante è mettere a punto un criterio, una regola che possa « spalmare » il concetto di pluralismo, in maniera più o meno soddisfacente, su tutte le redazioni regionali.

Il pericolo esiste e vedremo cosa ci indicheranno i dati relativi agli altri mesi; vedremo se il monitoraggio disposto dalla RAI e le polemiche che ne sono seguite in qualche modo hanno sensibilizzato qualche capo redattore a rivedere i propri atteggiamenti.

Insomma, il fatto che la RAI abbia « illuminato » un TG a caso (mi sembra che siamo ancora in una fase sperimentale) dovrebbe indurre qualcuno — parlo dei capi redattori regionali — a sentirsi meno *legibus solutus* e più richiamato ai doveri di tutela del pluralismo, che sono tipici di un servizio pubblico.

Direttore Buttiglione, non ho domande da porle. La invito fortemente a considerare il lavoro di questa Commissione non come un ostacolo, ma come un aiuto che si vuole fornire affinché anche la testata che lei dirige, per le peculiarità che rappresenta e per la complessità che è tenuta a governare, possa ricevere dall'azienda un aiuto vero per affrontare questo problema.

Nei vari interventi, i colleghi — De Biasi, Lainati, De Laurentiis —, anche facendo riferimento a questioni territoriali, politiche o di altro tipo, hanno tutti messo l'accento sulla necessità di valorizzare maggiormente l'informazione regionale. Oggi ci troviamo a fare i conti con la questione del pluralismo politico, che rappresenta un aspetto molto importante del nostro lavoro. Vorrei che lei considerasse questo dibattito, ripeto, non come un ostacolo, ma come un aiuto per poter fare ancora di più e meglio.

Do ora la parola al direttore della Testata giornalistica regionale per la replica.

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della Testata giornalistica regionale*. Signor presidente, la ringrazio, e ringrazio la cortesia personale di tutti i membri della Commissione che sono intervenuti.

Vorrei cominciare dall'intervento del senatore Baldini. Noi ci conosciamo bene e lo ringrazio per la stima, che è reciproca, quindi capirà quando gli dico che, ovviamente — e lui lo sa meglio di me —, non posso accettare alcun invito all'avvicendamento di un mio redattore capo.

Tutte le critiche che a lui sono state rivolte le assumo in proprio, essendo il direttore della testata. Devo essere sincera, queste critiche fino a qualche tempo fa erano assolutamente giuste.

Onorevole Bonaiuti, qualcosa noi abbiamo fatto. Ho qui i miei dati, ma non ho quelli dell'Osservatorio di Pavia, che avrete in seguito. Dal 12 aprile, cioè dal momento dell'applicazione della *par condicio*, la Toscana, così come altre regioni, è assolutamente allineata.

Rimane certamente un problema...

PAOLO BONAIUTI. L'ho detto io...

PRESIDENTE. Sì, 351 e 361.

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della Testata giornalistica regionale*. Mi pareva di aver capito, dal suo intervento, che non avessi fatto nulla. Tenevo a precisare che, invece, abbiamo lavorato: magari male, ma abbiamo lavorato, e continueremo a lavorare perché una situazione...

PAOLO BONAIUTI. Ci vorrebbe più tempo per capire come riparare a tutto. Si è riparato un po' in Toscana, ma in altre regioni...

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della Testata giornalistica regionale*. No, anche le altre regioni sono allineate. Almeno dal 12 di aprile, me ne faccio carico nella maniera più assoluta. La Toscana e le altre regioni sono da noi continuamente monitorate: vengono controllati i minutaggi, gli intervistati, e così via. E non è un gradevole lavoro.

Ha ragione il presidente Landolfi quando afferma che dobbiamo trovare una soluzione, che non può essere una soluzione di controllo ossessivo del direttore di testata. Sarebbe sbagliato...

PAOLO BONAIUTI. Forse sono stato frainteso, io parlavo di controllo anche giornalistico. Ogni mattina si fanno, nelle redazioni, le riunioni delle sezioni. Se una mattina, magari sulla *Nazione*, il giornale di Firenze, si legge che il capofila di Forza Italia e della Casa delle libertà in Toscana ha rilasciato un'intervista in cui sostiene che il tram non dovrebbe arrivare fino a piazza del Duomo e garbatamente apre un dibattito con il sindaco Domenici, se si vuole fare il buon giornalista, si chiama Bonaiuti e gli si fa un'intervista di un minuto e venti secondi, e così al sindaco (*Commenti del deputato De Biasi*)...

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della Testata giornalistica regionale*. Onorevole De Biasi, deve perdonare i giornalisti. Il presidente Bonaiuti è un giornalista e noi veniamo trascinati dalla passione per il mestiere!

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Conflitto di interessi, allora, anche in questo caso!

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della Testata giornalistica regionale*. Certamente non è possibile e non è deontologicamente corretto attuare semplicemente un sistema di controllo ferreo. È un brutto lavoro per tutti quanti.

Bisogna ragionare sul modo di fare informazione e su alcune regole. Vi dico, in assoluta onestà, che una regola che ho posto è quella di fare poca rappresentanza politica, poche interviste, privilegiando la lettura della realtà. Credo che questo sia il modo più corretto di fare il giornalista.

Quando vi arriveranno i dati dell'Osservatorio di Pavia, vi prego di fare attenzione al tempo che in un mese la testata dedica alla politica propriamente detta. Mi assumo la responsabilità di questa scelta editoriale, ma credo che essa sia corretta per chi fa informazione sul territorio.

Per il resto, non possiamo — lo dico in tutta onestà — imitare l'informazione politica nazionale. A parte il fatto che non sarebbe piacevole, non ce la facciamo, perché a volte ci mancano gli interlocutori, ma anche perché non è possibile fare il

« pastone » sul consiglio regionale, piuttosto che sul consiglio comunale. Sono cose orrende, scusate la sincerità. In alcune regioni, c'era l'abitudine di fare il pezzo rituale sull'assemblea regionale, ma io l'ho eliminata, perché non ha senso.

Avete ragione sul fatto che bisogna assolutamente lavorare insieme per spezzare un rapporto perverso, che riguarda destra e sinistra, tra giornalisti sul territorio e politica sul territorio. Questa è una realtà di cui siamo responsabili tutti. È come se un meccanismo corretto da parecchi di anni si fosse inceppato.

PAOLO BONAIUTI. I giornalisti devono fare i giornalisti!

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della Testata giornalistica regionale*. Si immagini se io non sono del parere che i giornalisti debbano fare i giornalisti! Le assicuro che cerco di esercitare al meglio la mia responsabilità di direttore, non controllando, ma confrontandomi con il lavoro di 700 giornalisti. E non è semplice. Soprattutto, non ho trasmissioni a livello nazionale, dunque non sono io a fare il prodotto. La testata è organizzata così. Forse, bisognerà pensare di organizzarla in maniera diversa, ma questo è demandato alla mia azienda.

Detto ciò, non vorrei che lei definisse « chiacchiere » o buoni propositi — questo mi offenderebbe — quello che io dico, cioè il fatto che siamo intervenuti...

PAOLO BONAIUTI. Mi appello a San Tommaso...

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della testata giornalistica regionale*. È giusto San Tommaso, anche per motivi familiari!

Vi chiedo, quando vi arriverà il rapporto dell'Osservatorio di Pavia, di non fermarvi alla prima tabella, ma di leggerlo all'interno. Vi dico questo perché ho chiesto a Pavia qualche anticipazione, sapendo di dover venire in Commissione, sul rapporto trimestrale.

Vi leggo quello che l'Osservatorio di Pavia mi ha mandato per prepararmi all'audizione: «I dati della rilevazione delle presenze dei soggetti politici nelle venti testate regionali nel periodo 1° gennaio – 11 aprile 2007 evidenziano le seguenti caratteristiche. Il grafico seguente illustra la ripartizione tra il macrosoggetto governo locale, che prende il 56 per cento, Governo e istituzioni nazionali, che prendono il 13 per cento, e altri soggetti (la politica vera e propria), che prendono il 31 per cento del tempo complessivo. Come risulta evidente, le TGR seguono per più del 50 per cento del tempo gestito direttamente l'attività del governo locale, dando voce a sindaci, presidenti di regioni e province, assessori comunali e regionali [...]».

PAOLO BONAIUTI. Diventano noiosi giornalmisticamente.

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della Testata giornalistica regionale*. Ha ragione, ma le manca il dato successivo. Leggo: «Il tempo complessivo in cui è dato spazio alla voce dei soggetti politici ammonta a 3.074 minuti, solamente il 3,2 per cento dell'intero trasmesso». Credo che, se fosse meno di questo, mi licenziereste!

PRESIDENTE. Il problema è che noi vediamo quello!

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della Testata giornalistica regionale*. Il problema è che voi vedete quello, anche a singhiozzo, presidente.

Questa è la realtà data. Mi assumo la responsabilità di quello che facciamo; le vostre critiche sono per me, e la direzione, ovviamente, lì dove ritiene giusto e opportuno, continuerà ad intervenire.

Questo per quanto riguarda la parte generale. Adesso procederò velocemente, perché so che avete altri impegni. Mi è stato chiesto se i giornalisti sono sufficienti o meno. Credo che il problema non sia più questo, ma che si tratti di un problema di modelli produttivi. Non si può continuare, a mio avviso, a lavorare con modelli pro-

duttivi vecchi, che assorbono risorse in maniera economicamente insostenibile. È necessario trasformarsi, mettere in piedi nuovi modelli produttivi che consentano di ottimizzare il personale, di essere anche più presenti, più veloci e più tecnologici.

Noi non andiamo a rimorchio dei giornali, almeno da un po', ma cerchiamo di essere noi a parlare per primi.

Onorevole Butti, per quanto riguarda la chiarezza sui dati dell'Osservatorio di Pavia, devo dirle – non so se dico il giusto o meno, né voglio difendere Pavia – che ci forniscono un «malloppo» di dati, che io per prima non leggo. In una riunione interna aziendale, ho contestato all'Osservatorio di Pavia la complessità dei dati. Ho chiesto – non lo nascondo – una semplicità di lettura almeno a primo impatto, che dia un'immagine precisa, nelle prime due o tre tabelle.

Se si ha la pazienza di leggere tutto – io non l'ho avuta, ma ho chiesto a qualcuno di farlo –, si capisce che all'Osservatorio svolgono un lavoro davvero importante. Tuttavia, io ho bisogno di una lettura di dati di primo impatto realistica, perché non posso andare a cercare all'interno del dato.

Con Pavia abbiamo cominciato a lavorare a stretto contatto, non lo nego, perché essendo monitorati noi vogliamo capire come rilevano e perché rilevano. Stiamo proficuamente trovando un metodo di lavoro che ci aiuta reciprocamente a capire come vanno le cose.

I ministri e i sottosegretari, se partecipano in veste istituzionale, ovviamente, vengono attribuiti al Governo, ed è giusto che sia così.

ALESSIO BUTTI. In passato non era così. È cambiato il metodo di rilevazione: questa è una notizia!

ANGELA BUTTIGLIONE, *Direttore della Testata giornalistica regionale*. Lo so. Adesso non voglio dire sciocchezze, ma nel lavoro quotidiano stiamo cercando di ottenere una fotografia, la più vera possibile, in modo da leggere all'interno dei dati con chiarezza. Io ho persino chiesto che scri-

vano di che cosa parlano i sindaci. È vero, infatti, che i sindaci possono essere 25 di centrodestra e 25 di centrosinistra, ma non è questo il dato. Il problema è capire di che cosa parlano: se 80 di questi sindaci parlano dei problemi delle strade, dell'incidente, della rapina, possono essere considerati soggetti politici? A mio avviso, devono essere considerati come istituzioni. Ci sarà pure, in questo paese, un momento nel quale uno rappresenta tutti!

Sul problema delle rapine in villa, sul problema dei rapimenti in Sardegna, e così via, parla un sindaco, che non mi sento di attribuire al centrodestra o al centrosinistra, ma che è semplicemente un sindaco che fa una dichiarazione ai suoi cittadini. Come posso considerare di destra o di sinistra il sindaco di Vico del Gargano che parla dell'ultima terribile storia di quel paese?

Questo è il lavoro che noi stiamo cercando di fare in collaborazione con Pavia, per rendere anche per voi più leggibile la realtà, com'è giusto che sia.

Alla domanda se i giornalisti siano o meno sufficienti, ho già detto che, secondo me, il problema è cambiare i modelli produttivi. Io non me la sento di continuare ad «inzeppare» le redazioni di giornalisti, per lavorare come lavoriamo. È mia opinione personale che noi lavoriamo in maniera arcaica. Se devo avere qualche perplessità sui numeri, ce l'ho nei confronti delle piccole redazioni. Nelle grandi redazioni — Milano, Torino, Roma, Napoli e Palermo —, sono a mio avviso più che sufficienti. Detto questo, è ovvio che, quando si apre un buco di *turn-over*, debba essere coperto.

Quanto alla differenziazione fra i ruoli, lasciatemi dire che, se continuiamo a differenziare, nella nostra professione siamo finiti; prima si differenzia con le specializzazioni, poi con il mezzo trasmissivo.

Insomma, se proprio bisogna puntare su qualcosa, preferisco puntare sulla specializzazione del giornalista, che si esprimerà poi sulle varie piattaforme. Mi sembra anche più logico e più moderno.

Abbiamo fatto la lotta al traino alla carta stampata, con dei buoni risultati. Tra l'altro, ho chiesto anche a Pavia, dove hanno raccolto una gran mole di dati, di avere una fotografia del territorio — sarà un lavoro lungo, ma lo avremo — su come sono composti i telegiornali, per una valutazione sulla qualità.

Infine, onorevole De Biasi, quanto lei dice è il mio sogno, assolutamente irrealizzabile. Io vado in onda su RAI Tre, una rete nella quale coabitano molti soggetti: su RAI Tre vado in onda io, va in onda lo sport, il direttore di rete, il TG3, RAI Educational. Cinque soggetti, dunque. Come lei vede, siamo all'impossibile. Sarebbe molto bello quello che lei dice, ma servirebbe una decisione dell'azienda, una *mission*. Il digitale, forse, ci porterà altro spazio, lo speriamo.

**PRESIDENTE.** Ringrazio la dottoressa Angela Buttiglione per questa interessante audizione.

Ringrazio anche il dottor Pierluigi Camilli, vicedirettore, il dottor Pierluigi Malesani e il dottor Vitalini Sacconi.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 16,40.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

---

Licenziato per la stampa  
il 7 giugno 2007.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO